

Nell'esprimere la partecipazione alla Pasqua di Cristo, sono una testimonianza contro il consumismo, contro la ricerca esagerata delle comodità, del piacere, delle "vanità del mondo" (cfr Reg TOM IV).

Possiamo allargarne la pratica all'uso di tutti beni di consumo, non solo in campo alimentare, e a certi comportamenti relazionali, ad esempio al silenzio, come capacità di ascolto e di accoglienza di chi parla, sia esso prima di tutto Dio, che il prossimo, e come contesto dal quale nasce una parola carica del dono di sé.

Unite alla preghiera le danno vigore e credibilità, alle opere di misericordia esprimono condivisione e comunione.

Il cristiano le pratica in quanto ha ricevuto in dono la capacità di chiamare Dio "abbà", cioè in quanto figlio come il "Figlio Gesù Cristo", e perciò tutto proteso nell'ascolto del Padre celeste, per fare della sua volontà il cibo quotidiano (cfr Gv 4,34) e quindi vivere *non di solo pane...*, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Dt 8,3; Mt 4,4).

PREGHIAMO

*Signore,
il mio cammino è un'attesa,
il mio desiderio è l'Incontro.
Ma troppi i miei legami,
pesanti i miei fardelli,
e lento questo viaggio
verso la Gioia.
Che la Tua Grazia mi trasformi
E renda i miei passi leggeri e veloci.
Dovrò lasciare indietro
Ricchezze e povertà,
certezze e dubbi.
Perché sulla strada della Croce,
si sale soli e spogli.
Ma soprattutto liberi
di incontrarti,
di amarti,
di possederti in eterno.*

Sito Ufficiale del Terz'Ordine dei Minimi
www.terziariminimi.org

Regola e vita

Marzo 2011

Siete chiamati a mettere in pratica

l'insegnamento dell'Apostolo:

"Mortificate le vostre membra terrene (Col 3,5).

***Poiché, se vivete secondo la carne, voi morirete;
se invece, con l'aiuto dello Spirito, voi fate morire le
opere della carne, vivrete" (Rm 8,13) (Reg TOM V,13).***

***Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo,
allora digiuneranno***

(Mc 2,20)

Astinenza e digiuno vengono giustificati dalla Regola con due citazioni dalle Lettere di S. Paolo, che in realtà si riferiscono alla condotta del cristiano guidata dallo Spirito Santo. E' lo Spirito che conduce il credente ad aderire alla volontà di Dio, rifiutando atteggiamenti contrari ad essa.

In tal senso queste pratiche ascetiche esprimono il "digiuno spirituale", il rifiuto dal male, l'astinenza dal peccato e da tutto ciò che non favorisce la comunione con Dio ed il fratelli.

La conversione è impegno fondamentale del battezzato che vi è coinvolto totalmente e radicalmente, con tutto se stesso, nella dimensione fisica ed in quella spirituale, in "anima e corpo".

Il peccato ha reso schiavo tutto l'uomo e quindi tutto l'uomo è

tenuto a convertirsi, a fare frutti degni di penitenza (Lc 3,8).

"L'insegnamento dell'Apostolo" esorta a *far morire ciò che appartiene alla terra e a vivere secondo lo Spirito e non secondo la carne*, cioè non secondo la fragilità umana in cui si inserisce la forza del peccato.

In altri termini, esorta a comportarci da cristiani autentici non solo nelle azioni esteriori, ma anche nelle intenzioni da cui quelle scaturiscono.

E' l'uomo nella sua totalità che deve "mortificare le membra terrene", deve "far morire" tutto ciò che appartiene alla sua debolezza soggiogata dal male: *fornicazioni, impurità, passioni, desideri*

cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria (Col 3,5).

Siete chiamati a mettere in pratica l'insegnamento dell'Apostolo:

"Mortificate le vostre membra terrene (Col 3,5).

Poiché, se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece, con l'aiuto dello Spirito, voi fate morire le opere della carne, vivrete"

(Rm 8,13) (Reg TOM V,13).

Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo, allora digiuneranno

(Mc 2,20).

Far morire questi comportamenti per vivere secondo lo Spirito è possibile al credente solo dal momento in cui, col battesimo, è "immerso" nella Pasqua di Cristo, solo perché partecipa alla morte e risurrezione del Signore nella quale fa morire il peccato che lo tiene schiavo e risorge alla vita nuova di Gesù.

La Regola sembra alludere alla Pasqua nel momento in cui invita a mortificare ("far-morire") le membra terrene.

Digiuno e astinenza dunque esprimono la partecipazione alla Pasqua del Signore, alla morte gloriosa di Cristo; in questa morte il cristiano viene inserito con il battesimo e dal battesimo riceve il dono e il compito di esprimerla nella vita morale, in una condotta che comporta il dominio su tutto ciò che è frutto del male: "fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi, e quella avarizia insaziabile che è idolatria" (Col 3,5) (cfr: CEI, Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, 4).

Il digiuno-astinenza cristiano si caratterizza per questa partecipazione alla Pasqua di Cristo, pur restando validi gli altri significati che gli si attribuiscono.

Siete chiamati a mettere in pratica l'insegnamento dell'Apostolo:

"Mortificate le vostre membra terrene (Col 3,5).

Poiché, se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece, con l'aiuto dello Spirito, voi fate morire le opere della carne, vivrete"

(Rm 8,13) (Reg TOM V,13).

Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo, allora digiuneranno

(Mc 2,20).

La relazione di queste pratiche ascetiche col Mistero Pasquale del Signore, al di là dell'aspetto "afflittivo", evidenzia soprattutto la gioia e la speranza che derivano loro dal rapporto con il Signore morto, risorto e glorificato.

L'amore per Lui esige il morire a se stessi per seguirlo sulla via della croce in vista della salvezza (cfr Mc 8,34-35). Già questo amore è fonte per sé di gioia, già questo amore consente al Minimo di "rimanere fisso in Cristo". Ma la gioia aumenta in quanto unita alla speranza della Risurrezio-

ne: la morte, la sofferenza, il peccato, non sono le realtà ultime e definitive; esse sono superate in Cristo, nella comunione con Lui.

Questa situazione di unione con Gesù consente di vivere la dimensione contemplativa della vita cristiana. Le pratiche penitenziali, l'impegno di conversione hanno come obiettivo proprio quello di intensificare progressivamente l'amore per Cristo.

Siete chiamati a mettere in pratica l'insegnamento dell'Apostolo:

"Mortificate le vostre membra terrene (Col 3,5).

Poiché, se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece, con l'aiuto dello Spirito, voi fate morire le opere della carne, vivrete"

(Rm 8,13) (Reg TOM V,13).

Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo, allora digiuneranno

(Mc 2,20).

Nel pellegrinaggio terreno questo amore del battezzato per il suo Signore è caratterizzato da un dinamismo di crescita progressiva fino a raggiungere la pienezza nel Regno dei Cieli.

E' un amore parziale, limitato, ma animato dal desiderio di colmare il vuoto che ancora permane.

Il digiuno e l'astinenza esprimono questo desiderio di raggiungere la pienezza dell'amore, nonché l'attesa vigilante del ritorno glorioso del Signore quando Egli ci prenderà definitivamente con sé.

Questo desiderio caratterizzato dall'attesa e dalla vigilanza, concentra l'attenzione sul Signore che viene, e relativizza così tutte le altre esigenze. Più il nostro cammino spirituale progredisce, più il desiderio si purifica e si intensifica, più l'impegno di conversione diviene "maggiore" ("la maggiore penitenza").

Gesù stesso orienta il significato del digiuno in questa direzione rispondendo ai suoi interlocutori: verranno giorni in cui sarà loro tolto lo sposo, allora digiuneranno (Mc 2,20).

In queste parole la Chiesa trova il fondamento dell'invito al digiuno come segno di partecipazione dei discepoli all'evento doloroso della passione e della morte del Signore, e come forma di culto spirituale e di vigilante attesa ... (cfr Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, 2).

Digiuno e astinenza si inseriscono nello stile di vita quaresimale, semplice e sobrio, che il Terziario assume nella sua esistenza: concentrandosi sull'essenziale si sforza di evitare ogni motivo di distrazione, di preoccupazione per poter fissare stabilmente il suo cuore in Dio (Reg TOM I,1) e trovare il Lui l'unificazione della sua persona, la pace e la gioia.

Queste antiche pratiche che la tradizione cristiana ci ha consegnate vanno certamente reinterpretate alla luce del nostro contesto culturale.

In questo ambito esse non perdono il loro significato ed il loro valore.